

# GIOVANI: PER 1 SU 3 STAGE DURANTE STUDI

La transizione tra scuola e lavoro è un passaggio delicato nella vita dei giovani. L'ultima indagine pubblicata dall'Istat ha focalizzato la situazione dei giovani italiani. Numeri alla mano, la rilevazione disegna una mappa a più sfaccettature dalla quale emerge come della popolazione che si trova tra i 15 e i 34 anni, nel secondo trimestre 2009 il 33,1 per cento dei giovani è impegnato in almeno un lavoro retribuito o un programma di studio-lavoro ( tirocinio, stage, apprendistato) durante il percorso di formazione scolastica. Si tratta di 4 milioni e 623 giovani, di cui 723 mila hanno svolto sia lavori retribuiti sia programmi di studio-lavoro durante il periodo scolastico. In particolare, il 15,1 per cento dei giovani ha effettuato almeno un lavoro retribuito nel corso degli studi e il 18 per cento almeno un programma di studio-lavoro. Guardando all'interno dei dati rilasciati scopriamo che il coinvolgimento delle giovani donne è maggiore rispetto ai coetanei maschi nei programmi di studio-lavoro, mentre per i lavori retribuiti non emergono forti differenze di genere. Il 37,3 per cento delle donne non più in istruzione e in possesso di una laurea ha svolto un programma di studio-lavoro, a fronte del 33,1 per cento degli uomini. Emerge chiaramente, ancora una volta un problema Sud. Dall'indagine infatti ci arrivano numeri poco rassicuranti. Nel Mezzogiorno la si-

tuazione è più critica sia per i giovani inseriti nel circuito formativo che per gli altri: in totale, solo il 9,2 per cento dei giovani meridionali ha svolto attività lavorative durante il percorso scolastico e il 9,6 per cento programmi di studio-lavoro. Dei circa due milioni di giovani inseriti in un contesto formativo e residenti nel Mezzogiorno, appena uno ogni dieci ha svolto un tirocinio o un periodo di apprendistato. La quota si abbassa ulteriormente per i giovani usciti dal sistema educativo. L'incidenza dei giovani coinvolti in esperienze di lavoro durante il percorso formativo, sostiene l'Istat, aumenta al crescere del titolo di studio degli intervistati, scontando naturalmente il progressivo accrescimento dell'età. Secondo i ricercatori dell'Istat, nel Mezzogiorno, la quota dei giovani usciti dal sistema di istruzione con almeno il diploma della secondaria superiore è più bassa in confronto alle restanti aree del Paese (il 55,3 per cento a fronte del 72,4 per cento e del 68,7 per cento rispettivamente del Centro e del Nord). A questo risultato si accompagna la più modesta quota dei giovani meridionali che, terminata la scuola media inferiore, hanno tentato di proseguire gli studi. Il tentativo,



*Secondo l'Istat, il Meridione resta lontano dalla media Paese con solo 1 su 10 coinvolto in progetti di studio e lavoro. Santini: "Sono necessari interventi per il riordino dell'apprendistato, con il contributo di Governo, Regioni e parti sociali e un credito d'imposta finalizzato alle assunzioni"*

poi interrotto, di innalzare il livello di istruzione riguarda, difatti, meno di un quinto dei giovani meridionali in possesso della licenza media. Nel Centro-nord la spinta verso l'accrescimento dei livelli formativi

ha, invece, coinvolto un più vasto bacino di giovani, rimasti poi in possesso della sola licenza media. Resta, quindi, un problema forte legato alla condizione complessiva di giovani al Sud. Per il segretario confedera-

le Cisl, Giorgio Santini, "I dati diffusi dall'Istat secondo i quali nel Sud solo 1 giovane su 10 studia e contemporaneamente lavora, confermano quanto sia diventata problematica e fortemente critica la condi-

zione giovanile nel Mezzogiorno". "Al fenomeno rilevato dall'Istat - continua Santini - è, infatti, strettamente connesso quello dei giovani *Neet* (che non studiano né lavorano) che nel 2009 sono aumentati dell'8% rispetto al 2008 sfiorando, ormai, i 2 milioni, anche in questo caso con grande prevalenza nel Sud. Questi dati tengono l'Italia ed in particolare il meridione lontani dall'Europa, dove la disoccupazione giovanile è più bassa proprio perché funzionano meglio i meccanismi misti di studio e lavoro. Le conseguenze sono anche sociali: il modello tradizionale di famiglia spinge ai margini del mercato del lavoro, insieme alla crisi economica, moltissime giovani donne, spesso anche qualificate. Nel 2009 il tasso di attività al Sud è sceso quasi sotto il 50%, ciò significa che 1 persona su 2, tra cui molti giovani e molte donne, è praticamente estranea al mercato del lavoro regolare. Si tratta, con tutta evidenza, di una vera e propria emergenza sociale che tuttavia passa sotto silenzio. Sono necessari, quindi, interventi urgenti: il riordino dell'apprendistato con il contributo di Governo, Regioni e parti sociali ed un credito d'imposta per l'occupazione al Sud finaliz-

zato all'assunzione di giovani e donne". "Infine - conclude Santini - appare sempre più urgente una nuova normativa ad hoc per stage e tirocini, al fine di rilanciare questi strumenti fondamentali per far incontrare mondo della formazione e mercato del lavoro, ma anche per reprimere le troppe occasioni nelle quali questi strumenti vengono utilizzati in modo abusivo". Sul fronte occupazionale, peraltro, il giorno dopo l'approvazione al Senato, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi è tornato a parlare del ddl, spiegando di auspicare rapidità nelle successive letture parlamentari, senza quindi ulteriori modifiche per un provvedimento che ha tagliato il "traguardo" del sesto passaggio. Il ministero del Lavoro è tornato ad occuparsi di un altro tema centrale connesso con i problemi occupazionali del Sud e quindi con quello dei giovani: la lotta al lavoro sommerso. In un'apposita circolare il Dicastero ha chiarito le modalità di utilizzo delle tipologie contrattuali che maggiormente possono contribuire allo sviluppo del settore turistico - quali l'apprendistato, il lavoro intermittente, il lavoro occasionale accessorio ed il lavoro a tempo determinato, illustrando il corretto utilizzo dell'appalto e degli strumenti di incentivazione del lavoro, come la detassazione del salario di produttività.

G.Ga.

**CSMB** Centro Studi  
Marco Biagi

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI  
MODENA E REGGIO EMILIA



**ADAPT**

Filo diretto con il Centro  
Marco Biagi/142

## Educazione e formazione, l'esperienza "Cometa"

Cometa è una comunità, più esattamente, come dicono i fratelli che hanno iniziato questa storia, è un'esperienza di accoglienza e di educazione dei bambini, giovani e famiglie attraverso la condivisione della vita quotidiana. Il seme di questo grande albero fu piantato nel 1987 con una prima storia di affido nata quasi casualmente e dopo pochi anni ha iniziato a dare i suoi primi frutti. Nel 1992, sono andate a vivere in una cascina alle porte di Como le due famiglie di questi fratelli, oggi le famiglie sono quattro, con ventiquattro bambini e ragazzi in affido e quattordici figli naturali tutti residenti, più molte altre famiglie in rete riunite in associazione, hanno dato la loro disponibilità all'esperienza dell'affido. Dal 1987 ad oggi il percorso di Cometa è stato ed è tutto in divenire. Nel 2000 nasce l'Associazione Cometa, l'anno successivo la Fondazione Cometa, l'anno successivo la Fondazione Cometa. Nel 2002 i ragazzi sono accompagnati nelle attività sportiva dalla nuova Associazione Sportiva Cometa e nel 2003 all'accoglienza la prospettiva

educativa e formativa. Nasce così, Cometa Formazione e nel 2005 il Manto, cooperativa di servizi che eroga e gestisce le attività educative e di accoglienza che ruotano intorno al mondo di Cometa; nel 2006 l'Associazione Amici di Cometa Onlus, che supporta questa storia nella realizzazione di progetti; nel 2008 è la volta della Contrada degli Artigiani, una cooperativa artigianale e bottega-scuola; nel 2009 viene inaugurata la nuova sede della formazione, la Scuola Oliver Twist di Cometa un edificio particolarmente accogliente realizzato con criteri di ecodesign. Il fine di tutte queste attività è "educare attraverso la bellezza", che significa coltivare ed esprimere l'eccellenza a prescindere dal contesto o dalla storia di provenienza. Perché la bellezza? Perché è un'esigenza del cuore di ciascuno che aiuta a guardare la vita con una prospettiva positiva. Noi però qui vogliamo sottolineare il contesto culturale e organizzativo dell'esperienza di Cometa. Questa esperienza potrebbe essere parago-

nata al modello americano delle charter o al modello inglese delle academies, perché, sia pure con tutte le difficoltà di una legislazione scolastica italiana, plebica e centralistica, certamente non aperta a nuove esperienze, Cometa, tenta qui e ora di ridefinire anche in Italia il concetto di pubblico. Come ricorda Frederick Hess, infatti, il tradizionale concetto di "scuola pubblica" intesa come "scuola statale", è, forse, un punto di riferimento teorico, oggi incapace di esprimere l'importanza di un bene comune come quello scolastico (Frederick M. Hess, What is a "Public School"? Phi Delta Kappan, February 1, 2004). Ricordiamo anche l'elaborazione di Umberto Pototschnig che all'inizio degli anni sessanta ha tentato di ridefinire il concetto di «servizio scolastico pubblico» (U. Pototschnig, Insegnamento, istruzione, scuola, GCo, 1961), poi abbandonato nei marosi di uno sviluppo scolastico caotico e di un dibattito ideologico che come al solito impedisce di vedere e di sentire. L'esperienza di Cometa è innovativa proprio sul terreno della governance, essenziale per il cammino di idee nuove. Questo modello implica il riconoscimento di una partnership allargata e strutturata tra Stato, aziende profit e terzo settore, riconoscendo allo Stato un ruolo essenziale ma sostanzialmente diverso. Nella scuola Oliver Twist, come ricordano i protagonisti di questa storia citando le parole di Lester Salomon "la vera essenza di new gover-

nance la si riscontra: nello spirito del dare, poiché è un'iniziativa privata per il bene comune; nella responsabilità personale di fronte ai beneficiari; nel nuovo concetto di collaborazione». (Lester M. Salomon, Le organizzazioni non profit nelle politiche di welfare ed educative, in (a cura di) A. Savorana, Il Liceo del lavoro, pp. 25-26, Milano, Guerini e Associati). È l'esperienza educativa, però, che segna la differenza di Cometa. Qui davvero vediamo all'opera un'azione educativa progettata sulla persona. Partendo dal presupposto che "chiunque è educabile, ciò non significa che tutti lo siano allo stesso modo", per questo non si ricerca la persona adatta al progetto, ma si costruisce il progetto educativo sulla persona. Questa prospettiva educativa si avvale di una diversa visione della formazione per la quale è essenziale un legame biunivoco tra la scuola, con l'ingresso del lavoro nella scuola, e il lavoro, con la scuola che entra nel luogo di lavoro. È così che i percorsi personalizzati si svolgono dentro e fuori la scuola, dentro e fuori l'azienda o la bottega artigiana e persino gli esami finali vengono svolti, in base al progetto, in azienda. Alle aziende dunque non si chiede solo di accogliere il ragazzo, ma una corresponsabilità e condivisione del progetto formativo-educativo del ragazzo.

Anna Pietrocarlo